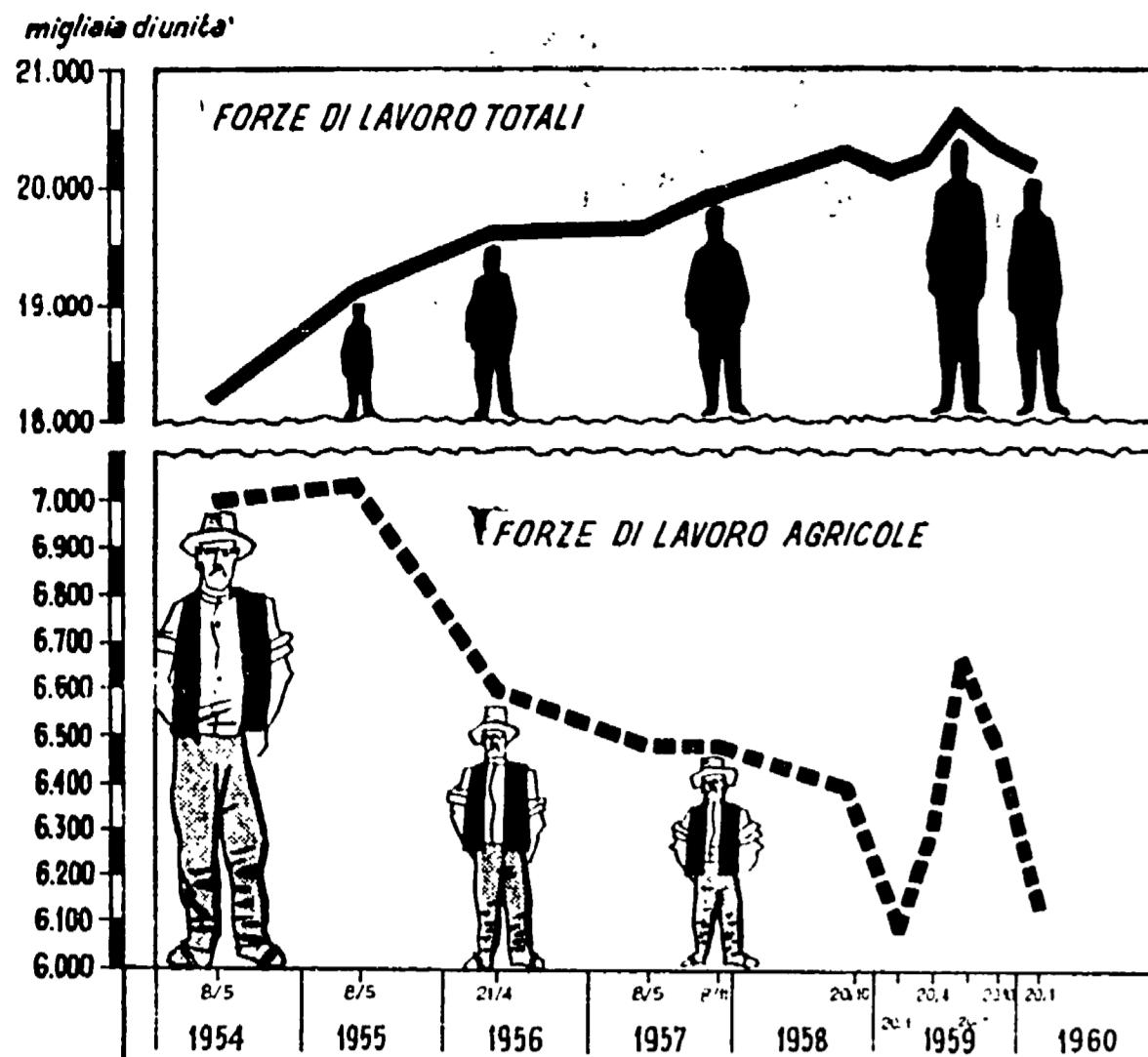
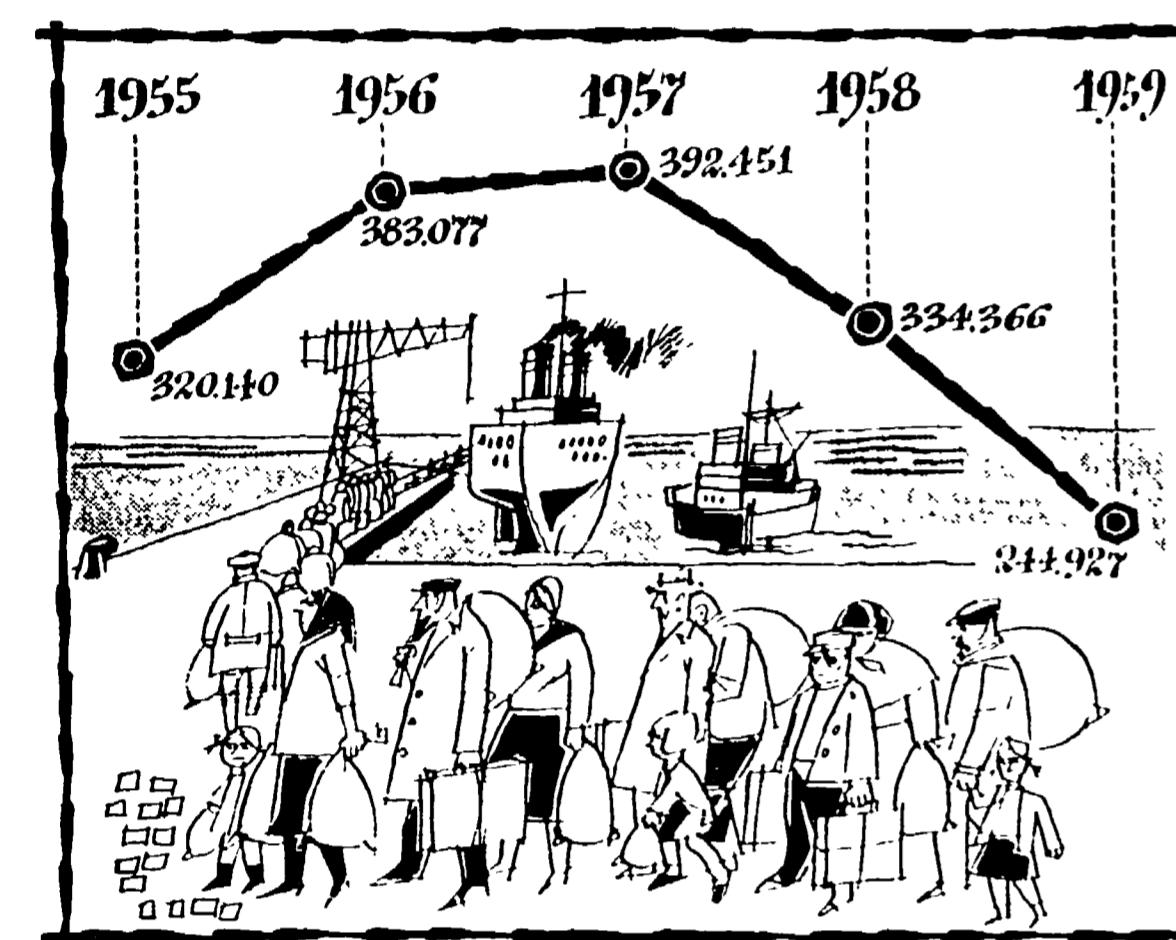


Documenti e problemi sull'esodo rurale in Italia



Il grafico mostra l'andamento delle forze di lavoro complessive (in alto) e delle forze di lavoro agricole (in basso) negli anni 1954-1960.



La diminuzione dell'emigrazione verso l'estero si riferisce sia agli emigrati agricoli che agli emigrati appartenenti ad altre categorie professionali.

Dal "cammino della speranza", alla tumultuosa fuga dai campi

Una inchiesta di «Cronache meridionali» su tre regioni del Sud ed uno studio di Corrado Barberis sulle migrazioni rurali — I dati più recenti pubblicati dall'INEA fanno prevedere ulteriori diminuzioni della mano d'opera agricola

Questo è il fenomeno che nati, è tornato ad essere all'inizio interessante il capitolo si chiama urbanesimo e che centro dell'attenzione dell'individuo alle forze di lavoro tocca a noi stranearlo. Come tratta di cronaca dicono che si tratta di un fenomeno di massa, del fascio e dei sindacati contadini che calano in città, e poi bastonavoli'. Così si esprime nel 1930 — quando il fenomeno dell'esodo rurale si complica, spesso drammatici problemi umani, economici, culturali, politici.

Non v'è bisogno di ricorrere a complicate statistiche per affermare che coloro che lasciano i piccoli centri per stabilirsi in città o si spostano dal Sud per insediarsi nelle regioni centro-settentrionali non sono tutti contadini. Ma la suddivisione degli anni 1959 e 1960 le forze di lavoro dell'agricoltura italiana ammontavano a 6.000.000 unità, pari al 29,6% del complesso delle popolazioni rurali e il centro del problema è il centro del problema più generale dell'urbanesimo. Al problema dell'esodo rurale si rivolge — appunto — una serie di studi e di documentazioni elaborate in questi ultimi tempi.

Previsioni negative

Abbiamo una breve ma interessante inchiesta pubblicata da «Cronache Meridionali», preceduta da un analisi generale di Alvio Fontan, e appunto su tre zone del Mezzogiorno (la Calabria, la provincia di Potenza e i comuni irpini), esaminate rispettivamente da Giuseppe Vito, Donato Scutari ed Eraldo Vuoto.

Tra pochi giorni, stampato dalla Casa Feltrinelli, sarà messo a disposizione del pubblico un interessantissimo volume: l'inchiesta del professore Corrado Barberis intitolata *Le migrazioni rurali in Italia*, dalla quale abbiamo tratto il ricordo dei cantori dell'Italia rurale (ed altri dati). Infine, a completare il quadro della più recente documentazione in materia, di non

accentuato nelle province avevano avuto luogo ad un opere di tutta la propria contadina (Firenze, Arezzo, Livorno, Pisa e Siena), mentre è più debole nelle altre due di più numerosi nuclei familiari diretti (Pistoia, Massa, Lucca). Appare evidente — da questi dati — la crisi della mezzadria e la necessità di affrontarla non solo con parziali mutamenti con frattali ma con una profonda riforma di struttura che dia la terra ai mezzi e costruisca una azienda contadina collegata in grandi e moderne cooperative.

A questo punto poniamo brevemente una domanda: tutto ciò è un segnale serio che l'economia italiana è un bene ai fini del lavoro e oggi ad una svolta per lo sviluppo economico e sociale del paese? Quante volte grazie a lui siamo andati a farcela, e poi, quando comunista sosteneva, «s'pone allora non gono con la lotta e con le loro proposte la realizzazione della nostra speranza su un'osmosi reforma agraria che dà la vita alle varie regioni — che se si riuscisse completa sarebbe obiettivo con la finita malattia latente — quanto di che non riesce a nascondere provocare in qualche modo la malattia turbativa — ma un moto inverso attirando allora vorresti legare alla terra i contadini proprio nel momento che essi lasciano la terra?». Riccheggiando questa

ma come, in concreto? Con professor Barberis ha qualificato inefficace a risolvere i problemi di Giuliano Fortunato: «che dell'agricoltura (salvo a dare ai Norditaliani possa essere utile) in generale degli Stati Uniti d'America nell'accogliere il Paese e attendendo che i tempi lunghi trascorrono mentre la pecora torna ad essere la «signora» di tanta parte del Mezzogiorno?

Faccio un grande tema — uno dei temi centrali della lotta di classe oggi in Italia — verso il quale il movimento democratico deve continuare ad operare, a combattere, ad elaborare soluzioni sempre più aderenti alla realtà. Si tratta di affrontare i problemi di coloro che emigrano (la partecipazione degli ex «cafoni» che sono riusciti a diventare operai alle lotte in corso e gli stessi risultati elettorali, sono segni evidenti del fatto che su questa strada già ci siamo) ma ancor più — forse — i problemi di quelli che restano. Il fallimento più evidente della politica che nello sfollamento — e solo in questo caso — faceva balenare il miraggio di un miglioramento delle condizioni delle campagne italiane e in particolare della società meridionale, è sotto gli occhi di tutti. Esso ripropone il tema delle riforme di struttura per creare un'agricoltura moderna fondata sull'azienda contadina associata in grandi cooperative, non già per «ruralizzare» l'Italia, ipotizzando assurdi ritorni indietro di coloro che hanno lasciato la zappa per il martello pneumatico o per il tornio, ma per spezzare il cerchio della miseria che sta invadendo ogni regione, anche la più progredita, creando ovunque, nel Sud e nel Nord, due Itali».

Questa nostra azione, davvero, è nel sole della storia. **DIAMANTE LIMITI**

E' morto Richard Wright

Aveva 52 anni. Il dramma della persecuzione razziale in USA riflesso nei suoi romanzi e racconti

Stroncato da un infarto

PARIGI, 29 — È morto nella sera a Parigi, in seguito a un attacco cardiaco, lo scrittore americano Richard Wright, una delle personalità più significative della cultura negra.

Nato nel 1908 nello Stato del Mississippi da una famiglia nera discendente da generazioni di schiave, Wright ebbe un'infanzia tristeissima: la racconta nel suo capolavoro, *Black boy* (Ragazzo nero), molto noto anche in Italia, in molti paesi del mondo, molti assegnatari rimanevano farne un agiologo.

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le

«*Servizi di Previsioni*». Il 1959 fu un anno di diminuzione del reddito agricolo e per il 1960 tutti prevedono che si avrà un'altra flessione: tutto falso prevedere dunque che l'esodo dalle campagne subirà nuovi e preoccupanti incrementi.

Qual è la gradatoria regionale nella «fuga»? Rapporto a questo proposito un commento della SVIMEZ, citato anche nell'inchiesta del professor Barberis: «L'occupazione agricola (con questo termine non si intende quella braccianta ma quella complessiva, n.d.r.) tende a diminuire nel Mezzogiorno ad un tasso inferiore rispetto a quello del Nord; infatti mentre per il complesso nazionale tale tasso risulta del 3,48% e per le regioni del Centro-Nord oscilla tra il 2,02% (provincia di Roma) e il 6,21% (Toscana, Umbria e Alto Lazio), per le regioni del Sud oscilla tra lo 0,45% (Lazio meridionale e Campania) e il 3,69% (Calabria).

Per la mezzadria l'indagine del professor Barberis ci fornisce elementi di giudizio: «In questo tempo di grande interesse per difetto (ossia l'esodo dal Sud e maggiore) in quanto si basano sui risultati anagrafici viziati dalle notizie che limitano le